

Health & Beauty
 Centro Benessere - Day Spa
 Centro Dimagrimento
 Via Nazionale, 603
 Torre del Greco (NA)
 Tel. 081.883.27.09

Anno 1 - Numero 5
 16 marzo 2006

la tofa

a dritta o a manca, nella nebbia, agli avi, segnalò l'andare

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.

Almalat S.r.l.
 Formaggi e Salumi Selezione D.B.
 Cell. 335.45.91.90 - Dep. 081.849.21.33

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

A volte scrivo

Ha destato notevole interesse l'articolo del numero scorso sul sindaco Luigi Palomba ed ha meravigliato leggere delle sue capacità di amministrare e di finalizzare progetti. Tremo al pensiero di che cosa sarebbe oggi la nostra città se non avessimo avuto questo sindaco; probabilmente Via V. Veneto, Via Marconi e Via Cesare Battisti sarebbero vicololetti tra un palazzone e l'altro e Torre sarebbe un paesaccio orribile, come ce ne sono a decine in provincia.

Cerchiamo allora insieme di capire che cosa concorse a produrre questo fortunato periodo.

Il consiglio comunale eletto il 6 luglio 1920, era formato da 32 membri della lista di Palomba e da 8 consiglieri dell'opposizione.

Tra i consiglieri d'opposizione c'erano gli ex sindaci Bartolomeo Mazza e Luigi D'Istria, il quale dichiarò: "l'opposizione sarà avversaria leale del Sindaco, darà il proprio voto di plauso se lo meriterà...". Essi si limitarono a fare atto di presenza in occasione dell'approvazione dei bilanci di previsione e per il resto lasciarono campo libero al Sindaco di operare.

Per la prima volta non fu eletto alcun rappresentante della Diocesi locale e tra i neo consiglieri c'erano dieci lavoratori su quaranta con la licenza elementare, pochi corallari e molti liberi professionisti.

Il primo vero grande miracolo fu che la maggioranza rimase sempre coesa e leale e mai fece mancare sostegno e attiva partecipazione al sindaco.

Furono però i liberi professionisti eletti il vero braccio operativo di questa Amministrazione e, guidati dal talento politico del sindaco Palomba, misero lealmente a disposizione della città le loro professionalità. Tra questi si distinse l'ingegnere Palmieri, cognato del sindaco.

L'ingegnere Emmanuele Palmieri fu il progettista e direttore dei lavori delle famose "Scuole all'Aperto", quelle ubicate un tempo sotto la Villa Comunale.



Erano "scuole marittime" e ogni aula era situata in una baita di legno massiccio in cui, oltre a suppellettili didattiche, mappamondo, carte nautiche, bussole e quant'altro, c'era un vero motore di barca ed anche sofisticati attrezzi per la navigazione.

Gli allievi imparavano a far funzionare questo moderno motore, ma anche a smontarlo e rimontarlo, ripararlo quando si fermava e curarne la manutenzione. Da queste scuole uscirono provetti macchinisti navali, in grado di far fronte a qualsiasi guasto dovessero avere i motori durante la navigazione.

Ogni baita era circondata da aiuole ed alberi dove gli allievi nelle belle giornate studiavano o facevano ricreazione, in una concezione didattica modernissima, attuata allora solo in qualche elitario collegio svizzero.

Le Scuole all'Aperto, tutelate da un severo servizio di vigilanza, furono ottimamente gestite in periodo fascista; in estate vi si organizzavano colonie estive per ragazzi e ragazze e raduni premilitari.

Il 26 luglio 1943, il giorno successivo alla caduta del Governo Mussolini, le scuole furono saccheggiate e incendiate dalla popolazione.

A volte scrivo dopo aver letto di esperienze amministrative positive in altre città italiane; ultimamente mi è capitato di leggere dell'opera dell'avvocato Giuseppe Pericu, professore di diritto amministrativo e sindaco di Genova.

Pericu fu scelto dai partiti per le sue eccellenti qualità professionali e in due legislature ha riportato Genova al suo antico splendore, risolvendola da una crisi ambientale e sociale e quindi economica nella quale precedenti amministrazioni l'avevano relegata.

Convinto che lo sviluppo si abbia principalmente con l'intelligente gestione del Comune e del territorio, Pericu ha operato in tal senso, ottenendo benefici economici e ambientali in quella città, ma la lezione straordinaria che emerge da alcuni suoi scritti è questa: la buona gestione dei Comuni e dei loro territori produce progresso e sviluppo in tutta la nazione e non il contrario.

Luigi Palomba comprese questo concetto già negli anni 20 e con la gestione intelligente del nostro Comune e del suo territorio produsse benessere di cui noi beneficiamo ancora oggi, dopo più di 80 anni.

Non prescindiamo mai da questa lezione, quando sarà il momento.

A.A.

Il Senso Civico

Leggo sul "Corriere della Sera" del 6 marzo 2006 in prima pagina: "Quando è la scuola ad insegnare l'arroganza" di Francesco Alberoni.

In verità il testo del breve articolo non sembra dire ciò che il titolo prospetta: non è la scuola ad insegnare l'arroganza, ma la scuola la tollera, la sopporta, a volte l'accetta.

Ma di quale arroganza si tratta? Far baccano, vociare, essere maleducati, gridare parolacce, imbrattare, sporcare, scarabocchiare: tutto ciò può ben essere definito arroganza, posto che insegnanti e genitori sembra non trovino nulla da dire.

L'Alberoni poi prospetta un modo di vivere che spiega perché i ragazzi si comportano così: nessun autocontrollo, nessuna disciplina, nessun sacrificio, ed - al contrario - una inesaurita disponibilità di risorse, un clima di continua bisboccia.

Di questo modo di vivere dovrebbero essere "colpevoli" i genitori, incapaci di dare anche solo un abbozzo di educazione.

Noi - purtroppo - abbiamo esperienze diverse da quelle milanesi di Alberoni, relative a scuole frequentate dai rampolli della buona borghesia.

Le nostre scuole, specialmente in periferia, ospitano ragazzi che hanno modeste risorse, che devono - spesso - affrontare ogni sorta di ristrettezze.

Eppure anche questi ragazzi sono maleducati, gridano parolacce, imbrattano ed hanno quel carattere provocatorio ed attaccabrighe che può essere definito arrogante.

I genitori non meritano di essere criticati: di solito sono dedicati a deprimenti lavori routinari, a piccoli impieghi ed a volte devono sopportare l'ansia che scaturisce dal dover sbarcare il lunario giorno per giorno senza alcuna certezza per l'avvenire.

Ed allora come spiegare l'identico, deplorabile contegno?

Siamo costretti a ricorrere a concetti dei quali si parla poco, che da molti sono stati addirittura dimenticati, ma che - unici - consentono di comprendere.

Oggi nel nostro paese, e in tutti i paesi dalla economia avanzata, insieme ai progressi tecnologici, all'abbondanza delle cose, al materiale benessere non si è avuto concorde sviluppo del senso del dovere morale; non si è avuta proporzionata diffusione del sentimento del giusto e del buono.

I ragazzi, quelli ricchi, quelli benestanti, quelli quasi poveri e poveri, vivono una vita senza impegno, senza prospettive esistenziali gratificanti, senza nessun motivo per autocontrollarsi, per dominarsi, per reprimersi, per disciplinarsi.

Perché, quindi, essere sorpresi dall'assenza di dignità, di senso civico e di buon gusto?

VINCENZO GALGANO
 Procuratore Generale
 della Repubblica di Napoli

Il dottor Vincenzo Galgano è nostro concittadino per essere stato a Torre del Greco in giovane età. Ha frequentato con noi il Liceo Gaetano De Bottis e gli amici del Caffè Palumbo. Il ricordo dei suoi amici torresi è sempre vivo in lui ed è l'oggetto piacevolmente dominante di qualche nostra notturna conversazione telefonica.

S.A.

nel prossimo numero

I ricordi della mia Presidente

di Marisa Betrò



La tofa, fino al secolo scorso, era utilizzata per i motivi più disparati: Il fattore per chiamare i lavoratori nei campi, il mugnaio la suonava per avvisare che era pronta la farina. Veniva impiegata nella caccia: se ne avvaleva il cocchiere che portava il postale...

*La tofa re lo postale
 tinia e ancora tene
 sapore re tofa re navi.*

Il suo suono prolungato segnava l'entrata nelle fabbriche e nelle officine (celebre era la "tofa" del porto di Napoli).

da: "Al suono della Tofa"

di Florindo Cirignano

all'interno



LUOMO QUALUNQUE A TORRE DEL GRECO

SPRULOQUIANNO A SCIQUITTA

I SARRACINI AI PIEDI DEL VESUVIO

LA PATATA BOLLENTE VILLA DEL CARDINALE. LA FACCIATA DEL BIANCO E DEL NERO



SEGUENDO LA VIA DEL SOLE

1809 - TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO

CONCHIGLIE



LUCCULLO  **POKER**
GASTRONOMIA ed ora anche
PIZZETTERIA **CORNETTERIA**
ROSTICCERIA **DI SERA**

Viale Ungheria, 13 - Torre del Greco (NA) - Tel. 081.849.38.77

L'Uomo Qualunque a Torre del Greco

di SALVATORE ARGENZIANO

Nel dicembre del 1944 esce a Roma il primo numero del settimanale "L'Uomo Qualunque", fondato dal giornalista e commediografo Guglielmo Giannini. Col giornale nasce un movimento di opinione, che presto diventerà politico, interprete della insoddisfazione verso la nuova classe dirigente, considerata solo clericale o comunista. Ad esso aderiranno i nostalgici del fascismo, la piccola e media borghesia ma anche strati popolari non politicizzati, tutti uniti, o nell'anticomunismo o nella protesta.

A quel momento il panorama politico torrese non presenta notevoli personalità. Solo poche figure di vecchi antifascisti: comunisti come Raffaele Murino e Nicola Giampietro, professionisti liberali tra cui Crescenzo Vitelli e France-



in previsione delle elezioni per la Costituente, 2 giugno 1946, i promotori del movimento offrono la candidatura ad un giovane e popolare torrese, Francesco Coscia, per gli amici Ciccio. Grande invalido di guerra, noto nell'ambiente sportivo per essere stato tra i fondatori della Soc. Polisportiva Turrus, e dotato di notevole carisma sembra loro il personaggio adatto a raccogliere il consenso in ogni strato sociale torrese. Ciccio rifiuta e la candidatura passa ad un altro giovane altrettanto popolare,

senta l'oratore il ragioniere Salvatore Vitiello. Il tono è familiare e per nulla oratorio, con momenti di divertita partecipazione del pubblico e conciliante fino al punto di fare gli auguri al candidato di una lista antagonista, Francesco Acquaviva. La folla dei partecipanti è imponente e in seguito il palchetto non basta più. Si passa ai "balconi". Quando Guglielmo Giannini viene a presenziare un comizio di Crescenzo Mazza, questa volta dalla balconata ad angolo sopra il cinema Savoia, proprietà Magliacane, la folla invade la piazza e riempie via Diego Colamarino e via Beato Vincenzo Romano.

Dopo oltre un ventennio di impegno politico guidato e di disimpegno popolare è esplosa la voglia di partecipazione alla contesa e allo scontro delle opposte fazioni. Alle ultime vere elezioni, maggio 1921, gli iscritti a votare erano 11 457.000

negli strati popolari del Sud.

Alle elezioni del 2 giugno 1946, l'Uomo Qualunque risulta il primo partito a Torre del Greco e Crescenzo Mazza, con 15.000 preferenze, di cui 7.500 a Torre, è eletto deputato alla Costituente. Ad ottobre del 1946 ci sono le elezioni amministrative, vinte da una coalizione formata dall'U.Q. e dal Partito Liberale Italiano, sull'onda del successo elettorale di giugno. Diventa sindaco il liberale Crescenzo Vitelli, industriale del pomodoro, con ditta Elvea ad Angri e Le Belle a Torre.

A dicembre dello stesso anno nasce il Movimento Sociale Italiano. Quel primo gruppo aderenti al movimento U.Q., i cosiddetti "nostalgici", ritrovano una casa comune, questa però politicamente valida, e lasciano il partito della protesta. Frattanto inizia la campagna acquisti della Democrazia Cristiana, risultata il primo partito nazionale alle elezioni del 2 giugno, con il 35,21% dei voti. Sul carro dei vincitori si ap-



prestano a salire molti deputati forse anche convinti della inopportunità politica di un partito protestatario. A ciò si aggiunge il tentativo fatto da Giannini di un accordo con il PCI, dopo il rifiuto di alleanza ricevuto dalla DC.

Il 7 novembre 1947 Crescenzo Mazza lascia l'Uomo Qualunque e passa al Gruppo misto dell'Assemblea Costituente. Dei trenta deputati eletti nell'Uomo Qualunque, circa la metà esce dal partito. Alle elezioni del 18 aprile 1948, il deputato torrese sarà eletto nelle liste della Democrazia Cristiana.

Ma questa è un'altra storia.

Nota. Le notizie sui personaggi e le vicende torresi sono state gentilmente fornite dal dottor Andrea Tipo.

FORZA CRESCENZO!



Nell'immagine a sinistra, di Raffaele Raimondo: l'augurio degli amici del Circolo Artistico "Domenico Morelli" (Aprile 1946)
Foto a destra: La balconata sul Cinema Savoia, ex Sala Iride

sco Brancaccio, dirigenti delle Associazioni Cattoliche con Ciro Ferrer e Antonio Scotto Di Perta. Il campo è praticamente libero per l'affermazione di una nuova professionalità, quella fino ad allora repressa: la militanza politica.

I promotori del movimento Uomo Qualunque a Torre furono Ubaldo Nardi e Gabriele Gaita. Con loro c'è la gioventù di buona famiglia torrese di cui molti già ex affiliati al GUF, gli universitari fascisti. Inizialmente lo spirito del movimento ha un che di goliardico e protestatario ma ben presto, nella sede di Traversa Teatro, si profila la opportunità di una candidatura politica torrese. Il movimento ha preso forma di partito e,

Crescenzo Mazza, medico, presidente del Circolo Artistico "Domenico Morelli", noto filodrammatico e figlio del popolarissimo medico don Crescenzo.

Crescenzo Mazza non ha il carisma di Ciccio Coscia ma ha l'arte della comunicazione accattivante. Suoi grandi elettori saranno amici e artisti dell'Istituto d'Arte, del Circolo Morelli e del Bar Filippiello in Piazza del Popolo. Alcuni di essi erano: Raffaele (Uccio) Coppola, Ciro Scognamiglio, Raffaele Raimondo, Antonio Mennella e Giuseppe Ciavolino. I suoi discorsi in Piazza del Popolo e Piazza Santa Croce rinnovano il ricordo dei "raduni oceanici" di non lontane memorie. Mazza non si addentra in teoretiche disquisizioni politiche ma dialoga con la folla con l'amabilità dell'amico del bar, recependo lo spirito di protesta molto diffuso.

Il primo discorso di Crescenzo Mazza si tiene in Piazza Santa Croce, da un palco allestito sul "giardinetto" dove alla festa dell'Uttava si dispone la banda. Pre-

solo il 60% degli aventi diritto votò. Questa volta i votanti sono 28.000.000 e circa il 90% degli iscritti eserciterà il suo diritto di voto. Votano anche le donne, come da decreto del Consiglio dei Ministri, presieduto da Ivanoe Bonomi, in data 31 gennaio 1945.

Occorre istruire quelli che votano per la prima volta e insegnare agli analfabeti a fare non solo una croce ma anche un numero, quello di preferenza. Si confezionano stampini di latta traforata per i meno dotati. Si inventano riferimenti per memorizzare il numero del candidato prescelto. Anche la "smorfia" viene in aiuto e il candidato col nr. 23 viene memorizzato come "u scemo".

Ormai l'Uomo Qualunque è un partito e molto del suo successo, anche se solo regionale, è dovuto allo spirito che ha generato il movimento. "Qualunqueismo" fu detto quello spirito di ribellione, quella avversione per la "politica", quel sentimento distruttivo "contro" che in seguito riapparirà sotto vesti e bandiere diverse, a far presa e incetta

Sposò una puttana perché odiava qualunque tipo d'impegno e pensava: "Se ne sarà cavata la voglia"

Enzo Biagi

Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

A sciquitta

Una volta nelle "cantine-osterie" di Torre si trovava la sciquitta. Si tratta di milza cotta nella nzogna e poi nell'aceto, con abbondante peperoncino. Si mangiava nel panino e non a tavola nel piatto.

Ho interpellato diversi cultori del napoletano arrivando alla conclusione che questa specialità gastronomica è sconosciuta fuori di Torre ed oggi quasi anche a Torre.

Ne cercavo l'origine e l'etimologia quando approdai su un sito di gastronomia siciliana. Così scoprii una specialità palermitana che, pur se diversa, potrebbe essere l'origine di questo perduto sapore.

Si tratta della "schietta", cioè del panino con milza schietto, inteso senza aggiunta (di formaggio o ricotta) che ancora oggi si mangia a Palermo.

I curallini torresi erano di casa in Sicilia da almeno dieci secoli e non è da escludere che tornati a Torre avessero voglia di quel piacevole diversivo ai loro pasti sulle curalline, fatti quasi esclusivamente con una zuppa di gallette bagnate in acqua di mare, con cipolle, poco olio e alici salate (il cosiddetto cazzanniato).

Per la etimologia torrese basta soffermare la pronuncia di "sc" sulla (i) muta o indistinta e il fonema "schietta" diventa "sc(-)chietta", da cui sc(i)chitta e quindi sciquitta. Il termine italiano "schietto", è di origine gotica. Anche nel napoletano si usa "schitto", (a Torre "scitto"), nel senso di "soltanto", avverbio. Già Boccaccio adoperò questa parola in una lettera all'amico Francesco de Bardi (1339), col significato di "neppure".

Questa è solo una ipotesi per risalire alla storia della sciquitta e non la ricerca sulla etimologia del termine.

Se solo a Torre si conosce la ciquitta (sciquitta o ciuquitta) ci sarà pure una ragione. Solo i torresi avevano rapporti così stretti con altre genti del mediterraneo. E se fosse una derivazione araba? Mistero.

la tófa

Quindicinale
di ANTONIO ABBAGNANO

allegato al numero odierno
di **Tutto** è...

Aut. n. 25 del 25/3/96 Trib. di T/Annunz.
CCIAA n. 0563366 NA

Direttore responsabile NUNZIO RUSSO

e-mail: usn123@fastwebnet.it
tel. 081.882.58.57
cell. 333.67.61.294

Stampa TUTTO È...
Via del Monte, 1 - Torre del Greco (NA)
progetto grafico Vincenzo Godono



Margherita
di TARANTINO VINCENZO

Via Ignazio Sorrentino, 18
Torre del Greco (NA)

IL MINI MARKET MARGHERITA
VENDE CASATIELLI E PASTIERE
DI PRODUZIONE PROPRIA

NUOVI E RICCHI PREMI PER LA COLLEZIONE REGALI 2006-2007

OFFERTE DAL 17 MARZO AL 1 APRILE	
RISO CONAD ARBORIO 1KG.	EURO 1,00
BISCOTTI PLASMON GR.360	EURO 2,35
PASSATA DI POMODORO CONAD GR.700	EURO 0,45
POLPA DI POMODORO CONAD 400X3	EURO 0,70
POMODORINI TAGLIAMONTE GR.400	EURO 0,40
PEPSI COLA PET. LT.1,5X2	EURO 1,65
■ SOLO PER I GIORNI 29-30-31 MARZO E 1 APRILE	
CROSTATINA MULINO BIANCO 20PZ GR.800	EURO 1,98
PARMIGIANO REGGIANO PRIMA SCELTA AL KG.	EURO 8,90
SOLE LAVATRICE RICARICA 18 MISURINI	EURO 1,89
PASSATA DI POMODORO MUTTI GR.700	EURO 0,50



dimaiolines

www.dimaiolines.it

Novità
2006

Dal 16/06/2006 al 16/09/2006
nuovi collegamenti per la **Sardegna**

M/V PALAU
NAPOLI - OLBIA

Capacità 1000 passeggeri - 250 auto
ristorante - bar - self service
aria condizionata - velocità 20 nodi

TARIFE SPECIALI
AUTO E MOTO
a solo € 1

Partenze da Napoli

Tutti i venerdì e domenica ore 19.00
con arrivo ore 8.30 OLBIA

Partenze da Olbia

Tutti i giovedì e sabato ore 19.00
con arrivo ore 8.30 NAPOLI



All'indirizzo: www.dimaiolines.it
è possibile visitare il nostro sito
ed effettuare le prenotazioni on-line

Per informazioni:

Viale dei Pini, 1 bis
80059 Torre del Greco (NA) Italia
Tel. +39 081.881.82.28

Responsabile Commerciale Dott. Gennaro Merlino
Tel. +39 081.881.82.28 - Mob. +39 335.79.87.997
www.dimaiolines.it
e-mail gm@dimaiogroup.it

I Sarracini ai piedi del Vesuvio

“Li Turchi so’ sbarcati a la marina!!!”

Nelle ore in cui questo grido di terrore e di disperazione echeggiava per le nostre contrade e le campane suonavano a martello, il flagello che di lì a poco si sarebbe abbattuto su quelle povere genti non sempre era opera dei Saraceni o dei Barbareschi... i rinnegati... ma in certi momenti anche gli stessi Cristiani... arrivavano a fare di peggio!

di MICHELE LANGELLA

I Sarracini sono alle porte del paese!!

Grida di terrore e di disperazione ti svegliano nel cuore della notte. Ciò che hai sempre temuto e che fin da bambino ti ha ossessionato ed ha avvelenato l'esistenza a te, ai tuoi familiari e a tutta la gente del paese, sta realmente e tragicamente accadendo. Il terrore ti ghiaccia il sangue nelle vene perché hai la lucida consapevolezza che di lì a qualche ora niente sarà più come prima e la tua stessa vita e quella dei tuoi familiari verrà sconvolta se non addirittura brutalmente annullata. Tutto il tuo mondo scomparirà in un turbine di orrore e di paura. I tuoi figli, tua moglie, i tuoi vecchi, le quattro carabattole che hai in casa, tutto sparirà in un vortice violento di urla, sangue e fuoco. Se qualcuno sarà risparmiato dalle fiamme e dalle scimitarre, finirà in catene in chissà quale piazza di mercato africano e lì venduto come un animale per terminare i suoi giorni, se maschio, legato al remo di uno sciabecco saraceno, se donna, specie se giovane e piacente, in un harem di qualche sperduto paese di Barberia.

Se consideriamo che i secolari fenomeni della pirateria e della guerra di corsa nel Mediterraneo hanno avuto termine poco più di centosettanta anni fa, quando i Francesi conquistando Algeri (1830) hanno posto fine alle scorrerie dei Saraceni e dei Barbareschi lungo le nostre coste, ritengo che la inspiegabile sensazione di angoscia che mi prendeva quando da ragazzo mi imbattevo in certi argomenti, mi provenisse senza dubbio da qualche segmento del mio DNA in cui ancora si annidava una molecola di quell'antico terrore. Un terrore che veniva dal mare, un terrore vero, concreto che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, ha tormentato tanta povera gente e che è riuscito ad infiltrarsi in profondità nelle loro cellule cerebrali, nelle fibre nervose, condizionando le vite di migliaia di persone, generazione dopo generazione, giù giù attraverso i secoli fino ad arrivare ai bisnonni di mio padre, alle loro mogli, ai loro fratelli, ai loro figli, tutte persone che sono miei consanguinei, parenti distanti appena una manciata di anni, gente che è nata e vissuta nei luoghi in cui sono nato e

vissuto io.

In me scattava quasi un meccanismo automatico che faceva emergere dal sacco della mia memoria le immagini della casa dove erano nati mio nonno e i suoi fratelli, una casa della zona della marina, che esiste ancora oggi e che, se la ripulisci dai manifesti elettorali, ne cancelli le scritte e i ghirigori fatti con le bombolette e la liberi anche degli infissi in alluminio, torna ad essere la casa di zì Lunardo Langella detto “a Maccarunara”, cerusico di bordo al tempo in cui la nostra grande flottiglia di coralline andava a pescare l'oro rosso sin sotto le coste dell'Algeria e della Tunisia.

I diavoli erano soltanto loro, i Sarracini???

Per noi che osserviamo il fenomeno a distanza di anni, non è sempre agevole capire chi fosse realmente il diavolo e neppure riusciamo sempre a tracciare con facilità una netta linea di confine tra i due mondi, quello cristiano da una parte e quello islamico dall'altra e questo perché ci rendiamo conto che spesso i diavoli se ne trovavano anche dalla nostra parte e che nascevano fra gente battezzata che credeva nel Santo Van-



Luigi Vanvitelli, Scalone della Reggia di Caserta

gelo e che aveva come emblema la Croce di quel Cristo che era morto sul Calvario perdonando chi lo stava uccidendo.

Intorno alla metà del '700 divennero leggendarie le imprese di Capitan Peppe, un corsaro napoletano di origini spagnole, che in realtà si chiamava Giuseppe Martinez, il quale diede molto filo da torcere ai Saraceni, affondando navi e catturando centinaia di marinai mori, che ovviamente rivendeva come schiavi. Nei nostri paesi i prigionieri musulmani venivano trattati né più né meno che come quelli cristiani

nelle mani dei Musulmani e i più fortunati erano quelli denominati “creati” i quali andavano a servire presso le famiglie dei nobili.

La costruzione della Reggia di Caserta, capolavoro di architettura firmato da Luigi Vanvitelli, la si deve in buona parte all'opera, praticamente gratuita, di centinaia di disgraziati schiavi mori, catturati dai nostri valorosi capitani, molto spesso appartenenti agli Ordini religioso-militari dei Cavalieri di Malta o di Santo Stefano. Questi schiavi ricevevano una paga giornaliera di pochi “grana”, appena sufficiente per acquistare un modesto quantitativo di pane e nient'altro.

Tuttavia, il fatto che pirati e corsari nostrani incutessero nelle popolazioni del nord Africa lo stesso terrore che Saraceni e Barbareschi evocavano per la nostra gente è qualcosa di risaputo ma ciò che non sempre traspare con chiarezza dalla storia della pirateria e della guerra di corsa nel Mediterraneo è dato dai sordidi interessi economici e commerciali e dai mille e mille intrighi politici che stavano alla base del fenomeno. Centinaia sono stati i casi in cui cristianissimi sovrani europei, nello stesso momento in cui Saraceni e Barbareschi imperversavano sulle coste del loro stesso paese e rendevano schiava la propria gente, stipulavano accordi commerciali con sultani turchi, e governatori algerini, tunisini o tripolini i quali, in cambio di cospicui tributi, concedevano a mercanti europei monopoli e protezioni su questo o quel commercio. Era anche un fatto normale che vascelli di corsari e pirati musulmani venissero costruiti ed armati in terra d'Africa con legno, ferro, pece, cannoni e polvere da sparo riforniti da Stati europei.

La stessa storia della pesca del corallo rosso al largo delle coste africane ad opera di catalani, provenzali, siciliani, napoletani e torresi è una storia fatta di coraggio, di stenti, di pericoli ma anche una vicenda punteggiata da un'infinità di trattati, accordi e tregue stipulate tra regnanti europei e Sultani ottomani ed in special modo con i governanti delle tre Reggenze barbaresche di Algeri, Tunisi e Tripoli.

continua al prossimo numero

La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

Villa del Cardinale. La facciata del bianco e del nero

È una delle ville del settecento censite nel programma del Miglio d'Oro. È Villa

Modesta, nelle dimensioni, la villa del Cardinale, ma capace di espandere il suo fascino all'infinito ancora oggi dilatando il suo messaggio di contrasti idealizzati.

Oggi qualcosa è cambiato in quell'equilibrio.

Provai grande rabbia quella mattina a Torre del Greco.

Passeggiavo qualche anno fa davanti alla Villa del Cardinale e fotografavo qua e là le cose belle della mia città. La vista del mare da quest'altezza è veramente superba. Mi immaginavo quale poteva essere lo spettacolo incredibile che si poteva godere da quel balcone della facciata principale. Le meravigliose suggestioni che questa terra concede ancora.

Ritorno a Torre e da solo ripercorro le strade, i vicoli. Mi fermo per il caffè e sul mio quadernino appunto le cose più interessanti per le mie ricerche. Uno sguardo a Villa Spinelli.



Spinelli detta anche Palazzo del Cardinale, bellissima nella facciata che si apre al mare del Golfo, splendida nel disegno del giardino interno, maestoso il portale in pietra lavica scolpita.

Facciata chiara, albeggiante, in origine tirata a marmorino, bianca come la neve.

Semplice disegno venuto al mondo dal genio dell'esteta. Sintesi di equilibri e di contrasti. Bianco in alto il timpano, aperto per far spazio al San Gennaro plasticamente adagiato tra le nuvole. Poi il balcone, che quasi spezza le finte colonne che in alto si modellano in stucco e idealmente proseguono in basso in pietra lavica.

Due mondi in relazione: l'alto bianco e il basso nero.

Due forme dell'utilizzo intero e rotto, vuoto e pieno, essere e non essere.

Caldo e freddo in un ritmo che vive inconsciamente nel sole e ombra di una realtà quasi taoistica.

La pietra nera del portale, trasportata e incastrata nella facciata per contrastare l'alto bianco candido. Gli opposti che si armonizzano in un equilibrio che non conosce limiti nel tempo e nello spazio incorniciato dal celeste del cielo. Gli opposti che vivono in quanto costruiti come parto volontario dell'idea armonica, figlia della filologia degli opposti.

Tutto tace in un equilibrio energetico che affonda le sue origini nel sincretismo suadente delle antiche memorie orientali. In e yang, essere e divenire, acqua e fuoco.

Ogni dettaglio del disegno è in armonia.



Sprecherei aggettivi per definire lo stupore e lo sgomento di fronte al portone della Villa del Cardinale. Lo stemma della casata con la stella a otto punte era sparito. Volato nel nulla.

Anche il nulla è l'archetipo del tutto e come tale è! Ma questo è un nulla vuoto, senza essenza in quanto ha violato le leggi degli equilibri. Vuoto evirato della sua essenza!

Bastardo quel demone che divelse quello stemma.



L'Angolo del bimbo

Tutto per il corredo del tuo neonato

Abbigliamento e intimo Neonato e bambino 0-14

Via Mazzini 6-8 Torre del Greco (NA) - Tel. 081.881.66.31



"Il mio articolo non è soltanto la mia storia ma la narrazione dell'odissea di oltre 50 milioni di Italiani che varcarono l'oceano per migliorare la loro vita e quella dei loro discendenti. Io sono solo la cinquantamilionesina parte di essi.

Dedico questa narrazione alla loro audacia alla loro perseveranza e soprattutto al loro sacrificio, spesso pagato con la vita. Noi dobbiamo a quei nostri connazionali se oggi, non solo camminiamo sui marciapiedi ma, in parecchi casi, li possediamo"

L'Autore

"Penso che chi racconta storie debba sempre avere qualcuno a cui le racconta, e solo così può raccontarle anche a se stesso". Così dice Umberto Eco e così sta facendo Angelo per noi.

E al di qua dell'Oceano, quasi ci pare di vedere quel ragazzo lasciare dietro di sé affetti e abitudini di una vita e partire, con tante speranze e tante aspettative ma pure tante incertezze, verso un avvenire ignoto in una terra sconosciuta. I suoi racconti si dipanano lungo un filo che riesce a giungere fino a noi lasciandoci immaginare il ragazzo coraggioso che sa inseguire un sogno e diventare uomo, certamente fra diffi-

coltà di ogni genere, creandosi un avvenire più sereno, e una bella famiglia con la sua Jo. Solo chi ha vissuto sulla propria pelle certe esperienze le potrà capire fino in fondo, ci dice Angelo. E noi per questo ti vogliamo ancora più bene assieme alla tua Jo e ai tuoi cari Maria, Gioia e Frank.

Ci stai donando dei racconti bellissimi della tua vita ed è importante che di essi ne resti memoria.

E forse, rivivendo quegli anni, li stai narrando di nuovo anche un po' a te stesso dopo tanto tempo.

Vero Angelo?

Gianna De Filippis

Seguendo la Via del Sole prima parte

da NEW YORK CITY
ANGELO GUARINO

Mentre la nave incominciava a salpare, appostati sulla poppa, salutavamo le nostre famiglie rimaste indietro. Vi furono pianti e grida a squarcia-gola. "Carminée n nun te scurdá 'i me". Cercammo di mantenere il contatto con lo sventolio, grande sventolio, di fazzoletti. Io cercai di tener d'occhio la mia famiglia, mio padre, mia madre, mia sorella Giulia, mio fratello Peppe, Ninetta ed alcuni amici ma non passò molto che il gruppo sparì. Benché di piccola statura, mamma sparì dalla mia vista per l'ultima, ma mai sparita dalla mia mente. A quel momento, mentalmente, le feci una promessa, la promessa di non dimenticare mai quel momento.

Man mano che la nave prendeva via, sparì il gruppo, come sparì anche il molo e il porto ed ultimo il panorama di Napoli con il suo Vomero. Una scena indimenticabile. Si son viste molte di queste scene al cinema, ma per sentire il suo vero effetto, bisogna viverle, bisogna essere parte vivente di esse. Istintivamente mi girai verso Torre. Si vedeva a malapena il Monte Somma. Torre del Greco era invisibile. Rimaneva solo il magistrale Vesuvio.

Mentre passavamo tra Ischia e Capri il mio sguardo era incollato al Vesuvio. Addio mio caro grande amico. Grazie per le belle giornate pasquali passate alle Muntagnelle Rosse, o ai Camaldoli, o una passeggiata da Via Vittorio Veneto a Guglielmo Marconi a Martiri d'Africa. Grazie per le belle memorie, ci rivedremo ancora, non so quando, ma ci rivedremo e questo te lo prometto. Addio Vesuvio, mio grande amico, ma perché nun me rispunni. È forse perché sei rammaricato per la mia partenza? Perché lascio una famiglia che mi vuole tanto bene? Ma io le scorderò mai. Ora ho una nuova famiglia che mi aspetta, mi capisci? Vedi la mia posizione?

Sì, è vero, tutto incominciò con una infatuazione (me ne voglio in America) e guarda caso, sto per realizzare quella provocazione, sono sulla via per realizzare quel vago desiderio. Vorrei tanto che tu mi capissi. Ad un punto, quando si vedeva a malapena, chiusi gli occhi e visionai il grande amico. Là, sulla cima, vidi una piccola fumata. Mi ha capito, mi ha capito, ha capito la mia situazione. Mi sta dicendo: addio, addio mio amico e buona fortuna nel nuovo mondo

Nel frattempo la nave lentamente lasciava il Golfo di Napoli, il mio mondo. Quando aprii gli occhi, tutto era sparito, non si vedeva che un orizzonte, un vasto orizzonte che stava per ingoiarci. Guardavo più lontano possibile, guardavo l'infinito e vidi la Via del Sole che la nave

stava per imboccare, la via che mi porterà a Jo, mia moglie e alla mia nuova famiglia nel Nuovo Mondo.

L'incanto del Vesuvio non mi permise di guardare o sentire cosa stava accadendo intorno a me. Donne con bambini in braccio coperti da uno scialle, bambini "aggrappati" alla gonnola della madre, quasi per paura di perdersi tra la folla o essere succhiati dal mare.



Per un poco rimasi sul ponte a guardare la scia d'acqua che la nave lasciava indietro. Là incontrai un paio di passeggeri per una chiacchierata o meglio per una previsione di cosa avremmo trovato a New York.

Sul ponte, il mio primo sguardo fu alla cabina dal capitano. Come aspirante capitano e torrese io ero interessato alla manovra a servizio della nave. È na passione chiù forte 'i na catena... Più di una passione era forse una malinconia dei giorni passati all'Istituto Nautico di Napoli

In un lampo, la scena triste/gioiosa della partenza si capovoltò in una scena desolante. Gente che piangeva per aver lasciato indietro una fa-



miglia, gente addossata al parapetto che vomitava, marinai di servizio che aiutavano gente sdraiata sul pagliuolo, marinai con pompe d'acqua che lavavano il pagliuolo dal loro "rigetto".

Grazie a Dio io tenni duro non solo per il primo giorno, ma per il resto della traversata. Si vede che i giorni passati sulla barca di zì' Giovanniello con i miei cugini

Peppe e Nicola, mi "stabilizzano" lo stomaco

Ad un certo punto una voce, in italiano ed inglese, dall'altoparlante, ci invitava a scendere nella sala sottostante. Per parecchi ci volle un po' di aiuto dai marinai in servizio. Giù, il ponte di una buona grandezza era diviso in due sezioni, una per la mensa, l'altra per il dormitorio che, a sua volta, era diviso in due, una sezione per gli uomini, l'altra per le donne. La mensa era spaziosa, pulita con una ventina di tavoli e sedie ben ordinate. Naturalmente non era il Rex o il Conte di Savoia e francamente io non avevo mai preteso di trovare i servizi dei nostri due vanti marittimi.

Un uomo, su un piccolo podio, con un altoparlante, ci diede (in italiano ed in inglese) alcune informazioni, dove andare a dormire, dove pranzare e più o meno cosa fare durante la traversata per combattere la noia della lunga traversata. Ci diede il programma della giornata e cioè 6.30 AM per alzarci; 7.30 AM per la colazione; 12.30 PM per il lunch; 5.30 PM per il dinner e 10 PM a dormire.

Fu molto esplicito nel dirci che per i tre pranzi la cucina era aperta per un'ora, dopo di che non era ammesso ritardo, per qualsiasi ragione NO ECCEZIONI FATTE.

La sera, dopo il dinner, vi sarebbe stato un filmato per facilitarci l'inserimento nella nuova nazione, come, ed anzitutto, imparare la lingua. Vi sono parecchie scuole serali gratis, per questo scopo; trovare un lavoro e soprattutto non scappate quando vedete un poliziotto e con un cenno irrisorio, continuò, non siete più sotto i Borboni.



to di New York.

Infine disse, spero, e vi auguro, che alla vostra prossima traversata atlantica ci sarà un piroscalo di lusso.

Dopo di che ci invitò a passare nei dormitori, alla cuccetta a ognuno designata, per vestirvi in maniera più consona alla traversata, per mettere gli indumenti in ordine e controllare che il letto fosse fornito di tutto ciò che necessitava, come cuscino, lenzuolo, etc. e familiarizzare con il posto. Il lavatory è adiacente al dormitorio e non dimenticate di essere qui, alla stessa sala alle 12,30 PM precise per il lunch. Con questo finì il suo rapporto. La maggioranza seguì il suo ordine.

Io andai al dormitorio e francamente trovai il mio posto, la cuccetta superiore, tutto a posto; non mancava niente. Dopo aver messo i



miei indumenti al posto designato, rivestito, feci una visita al lavatory = stanza da bagno, per una visita al W.C. e per una lavata di mani e una sciacquata di faccia. Qui, le cose sembravano molto buone.

Benché non si viaggiava su un piroscalo di lusso, ma su uno che era stato costruito specificatamente per il trasporto di truppe, il lavatory era pulito e "moderno", l'acqua era fresca e "moderna", l'acqua era fresca e la calda abbastanza... calda; il sedile era bianco con una copertura; la doccia, in comune, era abbastanza larga e igienica, con rubinet-

ti. Adiacente c'era una specie di lavanderia ove si poteva lavare qualche indumento personale; era ben attrezzata con un grande lavatoio con saponette e tovaglioli. A fianco c'era un tavolo, credo per la stiratura e piegatura degli indumenti. Si vede che a quelle truppe, pronte a dare la loro vita per la patria, fu riservato un buon servizio.

Dopo aver familiarizzato con il lavatory, mi associai al gruppo per il primo lunch = pranzo, ovvero uno spuntino sulla "acqua salata". Quando ritornai alla mensa, la tavola era già stata preparata.

Per il lunch = pranzo del giorno c'era una grande insalatiera con insalata mista, condita con olio ed aceto, acqua minerale, 7-ups (seven-ups), della frutta, sale e pepe. Sul piatto c'erano due panini e una buona porzione di patatine fritte. Il "primo" del giorno era "tuna-fish" = tonno. Alle donne con i bambini, a richiesta, fu dato del latte e una farinata. Per i giorni successivi, il lunch era quasi lo stesso, eccetto il tuna-fish che veniva sostituito da

"frankfruts" una specie di salsiccia o da due pezzi di pizza o panino con "ham" (specie di prosciuttino) e formaggio.

Tra un pasto e l'altro c'era ben poco da fare, eccetto una passeggiata sul ponte o una partita di carte. A sera, dopo la cena, il film e una piccola passeggiata; alcuni andavano alla cuccetta per un meritato riposo, altri si riunivano nella sala-mensa per una partita di carte ed altri per una chiacchieratina e... chi più ne aveva... ne diceva, fino alla noia.

■ continua a pagina 7



Associazione Culturale "Il Perseo"
Contemporary art / Arte per la valle
Libera Accademia dell'Arte

Scuola di
Pittura

Corsi per adulti e bambini
Mercoledì e venerdì
ore 16.30 - 18.30

Via D.Colamarino 53 (adiacente la Chiesa di San Michele)
Torre del Greco (NA) - Tel.081 8821713-8815298-3387784053

Un'intrigante narrazione che si sviluppa in un contesto storico ben definito che l'autore di volta in volta ci illustra. E soprattutto è una densa, complessa e appassionante saga, il racconto di famiglie torresi lungo il succedersi delle generazioni.

Spesso i romanzi attingono dalla realtà e i personaggi della fantasia presentano a volte tratti di persone vissute. Come

non pensare allora ai valenti armatori o ai tanti artisti dell'incisione oppure ai sagaci e intraprendenti commercianti torresi che, con attività imprenditoriali di prim'ordine, fecero conoscere la loro città in tutta Europa?

L'autore ci conduce con mano felice lungo la sua trama, appassionandoci alle vicende dei suoi personaggi: nonno Ferdinando, Alfredo e Ferdinando, la risoluta e volitiva Tina,

il lungimirante armatore Mennella, lo sconcertante ritratto di Carmela e la sapiente vammanna Ninacca.

Pagine avvincenti e testimonianze di una realtà sociale come quando l'autore, nel descrivere con delicatezza e pathos un difficile parto, coglie l'occasione per una ricerca antropologica sui costumi e i modi di vivere di un'epoca.

Gianna De Filippis

1809 - Torre del Greco diventa Municipio

Romanzo di Antonio Abbagnano

"Confermossi così col Riscatto Baronale del 1699 un governo tutto popolare la cui forma non fu mai più interrotta fino all'ascensione al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, il quale con decreto del 1806 ordinava che le Università del Regno, per tutto ciò che concerneva la loro comunale amministrazione dipender dovevano dagli Intendenti Provinciali sotto gli ordini del Ministro degli Interni, per modo che divenuta Municipio, cessò Torre del Greco d'essere Casale di Napoli". (Castaldi "Storia di Torre del Greco" Atesa editrice)

"L'Europa finisce a Napoli e vi finisce assai male" scriveva un amministratore di Napoleone nel 1806 e nei resoconti di scrittori francesi, inglesi e soprattutto tedeschi divenne generale la descrizione del Meridione d'Italia quale luogo emblematico d'arretratezza economico-sociale.

È in questo contesto, aggravato dalle continue eruzioni vulcaniche che dal 1750 si susseguono con sadica sequenza, che nel 1809, con l'elezione del primo sindaco, finisce la storia medioevale di Torre del Greco, che si lascia dietro aggettivazioni antiche come Feudo, Comarca, Università o Casale ed inizia la storia del Municipio di Torre del Greco

PRIMO CAPITOLO IL PRIMO SINDACO

Quel dicembre del 1808 non voleva cedere il passo all'inverno; le giornate erano ancora tiepide e sembrava che l'estate di San Martino volesse continuare per sempre.

Il nonno si alzò al solito alle prime luci dell'alba, bevve latte di capra e si avviò verso l'orto. Controllò dal cancelletto di legno del pollaio se le galline avessero deposto uova, infilò erba fresca nella conigliera situata a mezzo trabucco da terra, prese la zappa appoggiata all'albero di cotogne e si avviò verso il lato dell'orto coltivato a patate.

Magro come un chiodo e molto alto, prima di incominciare a zappare volse lo sguardo al Vesuvio, nel tratto che degrada verso Pompei, e si fermò a guardare i primi raggi che spuntavano. Il nonno, che ormai conosceva questo spettacolo a memoria, prese l'aspetto di un giudice messo lì a controllare che il sole ancora una volta facesse bene il suo compito.

Attese che i raggi rischiarassero al largo il mare, controllò che indorassero Napoli, Ischia e Capri e poi Punta Campanella e poi la costiera sorrentina. Per il gran finale dovette aspettare un po', ma anche stavolta i raggi fecero il loro dovere: le ultime ombre della notte furono vinte e anche Torre del Greco risplendette, bellissima, ai colori della natura.

Soddisfatto, si mise al lavoro per qualche ora poi, appoggiato all'albero di albicocche, incominciò a riempire di tabacco la lunga pipa di bambù ricurva che avrebbe fumato dopo colazione. L'orario della colazione era stabilito dal passaggio del venditore di ricotta fresca, e già ne sentiva il grido in lontananza "fucella, a ricotta 'i fucella"¹, quando notò i proprietari dei poderi limitrofi, privi degli inseparabili moschetti per la caccia e vestiti nei loro completi di velluto a coste della domenica, scendere quasi in corteo verso il centro del paese. Andavano tutti nella stessa direzione e il nonno incuriosito ne chiese il motivo al primo che gli passò nei pressi.

"Andiamo in Piazza Santa Croce, per assistere alla proclamazione del Sindaco." rispose don Michele, so-

cio del Circolo della Caccia. "Ha detto il parroco che dobbiamo andarci disarmati, perché ci saranno i soldati francesi e non dobbiamo innervosirli".

"Ah, già, oggi eleggono il sindaco" rispose pensieroso il nonno e, mentre il corteo dei cacciatori proseguiva il suo tragitto,



bloccò al volo il venditore di ricotte e ne comprò una. Scese in cantina, ricavata scavando nel fango in una mezza "bolla" di lava solidificata, da un gancio tirò giù un prezioso salame seccato al punto giusto, prese un pezzo di pane cafone dalla mensola e da una botte spillò un quartino di vino nero. Farcì la pagnotta e cominciò a mangiarla, trangugiando ad occhi chiusi e rumorosamente, come se facesse un collutorio, piccoli sorsi di vino. Accese poi il fornello di creta della pipa, si sdraiò sotto il solito albero e tirò, felice, grandi boccate di fumo. Poi, poggiata la pipa delicatamente sui denti di un rastrello, si lasciò appisolare.

"Nonno", gridò correndo Ferdinando, "hanno fatto sindaco don Giovanni Scognamiglio".

"Ce stévano i surdati francisi venuti da Napoli e ce stévano pure quelli a cavallo. Si sono messi sulle scalinate della Parrocchia in costruzione, quattro di qua e quattro di là... Nonno, nessuno ha detto una parola e non si sono neppure appiccicati², per non fare una brutta figura con i francesi. Scognamiglio, dopo che il delegato del Ministro l'ha dichiarato sindaco, ha fatto un discorso e ha promesso che negli anni che sarà in carica metterà tutto a posto. Tutti hanno sbattuto le mani e i cavalli dei soldati si sono imbizzarriti. Nonno, mi hai sentito?" domandò Ferdinando.

"Sì ti ho sentito Ferdinà" rispose il nonno al nipote prediletto che ave-

va il suo stesso nome e cognome "e... per quanto tempo farà il sindaco don Giovanni?".

"Comanderà per due anni, dal primo gennaio 1809 fino alla fine del 1810, così ha detto zì prevete, poi si farà un'altra volta la stessa festa".

"E cumme steva ron Vicenzino, u prevete?"³ chiese il nonno.

"Stava bene però era preoccupato e sotto sotto diceva a tutti che questi francesi sono mangiapreti e vogliono il male della Chiesa. Però oggi la gente gli è stata sempre attorno e in Piazza Santa Croce tutti hanno fatto le persone per bene. Anche i cacciatori hanno lasciato i moschetti a casa e si sono messi pure i vestiti della domenica" rispose



Ferdinando.

"Sì li ho visti, alcuni sono passati da qui. Sta' tranquillo che il parroco nostro sembra buono buono, ma tene na capa tosta... A proposito cumme si chiamma stu rre francese che è venuto al posto del fratello di Napoleone?" fece il nonno.

"Se chiamma Giacchino Muratt". "Muratt?" ripeté incredulo il nonno "e che ratta⁴ chistu rre? Nun è pussibile ca se chiamma mu ratto!".



"Murat, Murat si chiama" ripeté stavolta Ferdinando un po' risentito ma con perfetto accento francese, "don Vicenzino u prevete ha detto che si scrive Murat ma si dice Murà peché a "t" all'urdemo in francese non si legge".

"Nonno, continuò Ferdinando, è venuto pure Martin u francese e... stava pure in prima fila. Stava insieme ai soldati di Murat e diceva a tutti che aveva aperto la più grande fabbrica di corallo del mondo a Torre del Greco. Ha detto che grazie a lui da oggi in poi tutto quello che piscammo sarà lavorato e venduto direttamente nel Regno di Napoli, alla faccia dei livornesi e dei

genovesi".

"Ferdinà, domandò il nonno, ma come mai questa cerimonia per l'elezione del sindaco, non l'hanno fatta nella Chiesa del Carmine, dove ci siamo sempre riuniti per le decisioni importanti da quando è crollata la Parrocchia?"

"Nonno" continuò Ferdinando come se non l'avesse punto sentito "hanno suonato un inno nuovo che si chiama la Marsigliese. Cumme era bello!"

"... la marsigliese, come gli spagnoli chiamano la palatona di pane morbido", commentò il nonno e poi con voce complice continuò: "Dai vieni con me, che ti faccio vedere che cosa ho scoperto in cantina", disse al nipote ormai tredicenne. Abbasarono la testa per non cozzare contro il soffitto di lava corrugata e si inoltrarono fino alla fine della cavità.

"Guarda cosa ho trovato scavando in questo fango compatto come tufo" proseguì il nonno mostrando al nipote due gladi, un elmo con fregi dell'antica Roma e tre sesterzi "... e adesso stenditi a terra e dimmi cosa senti".

Ferdinando si stese a terra, appoggiò l'orecchio al pavimento di fango solidificato ed ascoltò scorrere dell'acqua come di fiume.

"Nonno, c'è un fiume sotto di noi", esclamò entusiasta, "lo sento, l'ho sentito proprio. E' un fiume, è un fiume!".

"Zitto non farti sentire! Sono ancora indeciso su cosa fare, se tenermi questo segreto o dirlo a tutti. Potrei fare un pozzo, ma potrebbe

essere pericoloso perché non so ancora che portata d'acqua ha questo fiume e", proseguì il nonno, "hai notato come è fresca la cantina dove c'è il passaggio del fiume? Deve essere acqua gelida e purissima. Vieni adesso di là", continuò il nonno uscendo dalla cantina e spostandosi di pochi metri, "tocca questa roccia e nota com'è calda. Questo calore mi farebbe andare in malore tutto il vino, se non avessi messo le botti ben dentro la cantina dove passa il fiume sotterraneo... e poi vedi questi spacchi nel muro? Dai soffiaci dentro".

Ferdinando si avvicinò ad una delle fenditure, soffiò e tutta la parete



fu coperta da fumo bianco e invasa da odore di zolfo.

"Hai visto", disse il nonno, "hai fatto una fumarola. Evidentemente c'è una parete di roccia proprio sotto i nostri piedi che divide il letto del fiume sotterraneo dalla lava di fuoco che sta nelle viscere del Vesuvio".

Poi propose di getto al nipote:

"Usciamo adesso. Andiamo a Portosalvo a controllare come procede la costruzione delle coralline di tuo padre".

Presero u rirote⁵, l'ometto Ferdinando pretese di portare lui le redini, e dalla villa alle falde del Vesuvio si diressero verso il mare. Passarono tra vigneti e campi di pomodoro, tra piante di gelse rosse e di gelse bianche ormai già colte, oltrepassarono le pinete e sbucarono sulla strada Regia, nei pressi del Palazzo del Cardinale Spinelli; svoltarono a destra verso u Priatorio e Piazza del Carmine e poi a sinistra giù per il Vallone dove imboccarono Largo San Giuseppe per raggiungere Largo Gabella del pesce, da dove cominciava lo stradone di vasciammare⁶.

Quando in fondo allo stradone scorse gli scafi delle due coralline e della tartana in costruzione, troneggianti una dietro l'altra al centro e già pronte sulle falanghe di legno nzivate⁷ per essere trascinate fino alla spiaggia del fronte⁸, il nonno spalancò gli occhi dalla gioia e fece cenno a Ferdinando di fermarsi.

Si alzò all'impiedi sul calesse e il suo viso sembrò quello di un bambino al cospetto di uno spettacolo magico. Aveva notato immediatamente la lunga fila di forzuti carpentieri chini alle barre del vuocio⁹, pronti ad intonare la cantilena ritmata che li avrebbe accompagnati nella grande fatica.

■ continua a pagina 7

¹ Fucella: Canestrino di vimini per ricotta molle. *etim.* Lat. "fiscella", cesto.

² Appiccicare: Litigare.

³ E cumme steva ron Vicenzino u prevete: Il linguaggio parlato di alcuni personaggi locali e la grafia sono in dialetto torrese.

⁴ Ratta: Gratta.

⁵ Rirote: Calesse a due ruote.

⁶ Vasciammare: Il nuovo quartiere giù alla marina.

⁷ Nzivate: Unte col grasso di sego.

⁸ Fronte: La spiaggia sotto calastro. Il termine deriva dall'antico tardo "frontèrium", ad indicare i campi fronteggiati il fiume. Nel nostro caso il mare, a meno che non si possa pensare alla foce del Dragone.

⁹ Vuocio: Argano verticale azionato spingendolo leve formate da barre, *varre*, orizzontali. Era detto pure *vócia-vócia*.

continua da pagina 5

Seguendo la Via del Sole

Stando alle loro dichiarazioni, erano tutti possidenti; lasciavano grandi poderi indietro, il solo scopo di andare in America era un'avventura. Solo uno fu onesto. Disse che ai suoi tempi erano tutti contadini e tutti lavoravano e mangiavano onestamente. Oggi sono tutti ragionieri, architetti, avvocati e nessuno lavora. Stanno al bar in piazza per giorni e giorni con un caffè ed è sempre la stessa canzone: pallone, pallone, sono tutti esperti di pallone. Quando venne il mio turno non fui differente. Dissi che si trattava di un cambiamento d'aria voluto dal mio dottore.

Fino a quel momento erano tutte rose e cannelle. Il servizio era buonissimo, la pulizia era eccellente. La traversata si presentava rosea, lungi da situazioni avvenute in passato.

Quella sera, alle 6.30 PM precise ci trovammo di nuovo nella mensa per il "dinner" = cena.

In un lampo, visitai il lavatory per una lavata di mani e una sciacquata di faccia, dopo di che mi portai alla tavola, ove era già stato tutto preparato.

Il dinner = cena era formato di un minestrone, pane, acqua minerale, 7-ups, verdura mista, insalata (in grande insalatiera) frutta e caffè. Per

"primo" c'era pesce. Di nuovo, per le donne con bambini, vi era latte ed un sostituto per il pesce, come una farinata o altro cibo per bambini.

Di giorno in giorno, il pesce era sostituito da carne. Il tutto era fresco e di un buon sapore.

Dopo il dinner vi fu il filmato e dopo di che una piccola passeggiata



ta sul ponte ove si potevano incontrare dei "camerati" per una chiacchierata.

Esaurito questo si ritornava alla sala, ove alcuni giocavano a carte, altri chiacchieravano ed altri ritornavano alle cuccette per prepararsi al dormire. Io di nuovo andai al lavatory per una pulita di mano (la

mia è un'ossessione) e una lavata di denti. Dopo di che alla cuccetta, per un tanto desiderato riposo

Quella notte, la prima notte, una volta a letto, cercai di dormire, ma che vô fá non si poteva dormire. C'erano bambini che piangevano, mamme che, cercando di placarli, strillavano più di loro o persone che non avevano digerito bene il dinner

che correvano verso i bagni per un sollievo. Come di consueto, ad occhi aperti, mi portai al passato. Per aver un'infarinatura di che cosa avrei trovato nel Nuovo Mondo, avevo letto parecchi libri sull'emigrazione del passato.

continua al prossimo numero

continua da pagina 6

1809 - Torre del Greco diventa Municipio



Guardò le famiglie ai balconi, i marciapiedi pieni di gente festante e si preparò trepidante a rivedere lo spettacolo della sua vita.

U masto r'ascia¹⁰, dopo essersi assicurato che il ragazzo con lo scùpulo¹¹ avesse ben ingrassato le falanghe, diede il via al comando ritmato, e il nonno con tutti i presenti si unì al canto, ripetendo le strofe cadenzate imparate un secolo fa.

Mpogna a varra¹²

Mpogna a varra,

Mpogna i mmane

Nfaccia a varra,

Mpogna u cuollo

Nfaccia a varra,

Capa 'i voia

Nfaccia a varra

Mpogna u pietro

Nfaccia a varra,

Mietti a panza

Nfaccia a varra

Mpogna a varra

Mpogna a varra.

E votta a varra

votta, votta a varra.

Man mano che la barca scivolava sulle falanghe e lo sforzo diventava terribile, le parole cambiavano, diventando ora blasfeme ora lascive, come una sfida tra maschi dominanti.

Dopo un po' fu necessario fermarsi per spostare il vuocio in avanti e allora il nonno scese dal calesse, si raddrizzò come se il peso degli anni fosse improvvisamente sparito e fece gli ultimi metri a piedi, imponente tra la gente che lo salutava.

Ogni operazione era stata guidata da un signore alto, settimo ed ultimo figlio del nonno e padre di Ferdinando. A lui il nonno aveva lasciato in eredità ogni cosa e Alfredo, così si chiamava, aveva continuato questa attività con ancor più

vigore e passione del padre. In pochi anni era diventato il maggior imprenditore marittimo, con una flotta di venti coralline e due tartane e presidente della Cooperativa di Mutuo Soccorso.

"Papà", chiamò Alfredo vedendolo arrivare "stavo proprio pensando a te. È venuto Martin accompagnato da tre francesi. Ha detto che ha ormai chiuso il laboratorio a Napoli e che non vede l'ora di ingrandire quello che ha impiantato a Torre del Greco. Ha già tutti i permessi pronti e l'esclusiva, che aveva già avuto a Napoli dai Borboni e poi da Giuseppe Bonaparte, gli è stata rinnovata da Murat".

Alfredo appoggiò il piede sul predellino del calesse e proseguì:

"Ha invitato tutti i proprietari di coralline alla Villa Castelluccio per mezzogiorno. Voglio che venga anche tu a sentire che cosa ci dirà, perché ho l'impressione che si tratti di qualcosa d'importante ed ho bisogno del tuo parere".

"Vai nonno", disse Ferdinando stranamente impaziente, "io ritorno a casa a piedi. Ti lascio il calesse" e scappò via lasciando nonno e padre ai loro affari.

Fine primo capitolo

¹⁰ Masto r'ascia: Maestro d'ascia, operaio specializzato nella lavorazione del legno.

¹¹ Scùpulo: Bastone di legno con pezzo di pelle di pecora infilato alla punta biforcuta, che veniva intriso di grasso animale bollente usato per ungere le falanghe.

¹² Mpogna a varra: impugna la barra.



Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Talvolta, in questi mesi di lividi mattini, un raggio di sole si affaccia dai monti Lattari, si insinua di sotto le coltri grigie delle nuvole e taglia radente il mare, un rettangolo di mare che posso scorgere dai vetri del mio balcone. La nave bianca lentamente va verso il porto di Napoli, viene dalle grandi isole, rispettosa dei suoi orari. Poi un'altra, e un'altra ancora, sono quelle che una volta chiamavano postali e non so se ancora oggi dicano così coloro che di tali viaggi s'intendono. Sono queste navi di misura media, ancora con la forma di nave, e più belle di quei palazzi galleggianti, come certe grandi navi da crociera; hanno linee leggere e dolci e fumaioli col fumo, insomma è questo un sogno chiamatelo infantile, di un vapore, ecco, il vapore, come lo indicavamo, come in qualche antica nostra canzone si appella, se non anche un "legno mercantile", che porta lontano per un amore finito.

Un film di Werner Herzog, dell'82, con uno straordinario Klaus Kinski, narra la storia di Brian Sweeney Fitzgerald, meglio noto come Fitzcarraldo, un visionario appassionato di musica lirica che vuole costruire ad Iquitos, nel centro dell'Amazzonia, il più grande teatro di tutti i tempi e chiamare, per l'inaugurazione, Enrico Caruso, del quale è un grande estimatore. Così che accetta di guidare una spedizione per sfruttare foreste di caucciù e con il ricavato di tale impresa costruire il teatro. Ma deve risalire un fiume e per andare con la nave in un altro fiume deve scavalcare una montagna e sarà aiutato da una tribù. Non riuscirà a costruire il teatro ma potrà far ascoltare Caruso con il suo grammofono, che sulla nave lo accompagna, con le romanze dell'Ernani e I puritani. Un film splendido, al quale con il pensiero vado, guardando di mattina le bianche navi sul mare.

Molte pagine dei miei primi quaderni, dalle copertine leggere, talvolta con immagini patriottiche, diventarono navi e barche, aspettando la pioggia che portasse sotto i marciapiedi del mio quartiere un corso d'acqua nel quale varare i miei bastimenti, i miei gozzi, le mie coralline, i miei transatlantici, i miei cacciatorpediniere e le mie corazzate, e su quelle viaggiavo, mentre dalle stanze veniva anche la voce di Enrico Caruso sui fruscianti e pesanti dischi che ansimavano sul lucente radiogrammofono pieno di porte, troneggiante al centro della stanza come il più presuntuoso dei mobili, un totem. Il corso d'acqua portava via le mie navi, appena le varavo si tingevano di un violaceo colore d'anilina scadente, i miei dettati e le mie addizioni divenivano scarichi di nafta, e correvano lontano, se non affondavano subito, sino all'avvallamento della strada di San Gaetano, per precipitare e scomparire nel mio privato triangolo delle Bermude, 2° vico Orto Contessa, Vico Pizza, Corso Umberto I°, già Borgo, come indicava la vetusta targa viaria.

Questo giornale non a caso si chiama La tofa, una conchiglia, il più antico strumento sonoro dell'uomo, sino ad un secolo fa usato sulle barche per richiamo. Una intera pagina di questo nostro giornale ha la pubblicità della Società di Navigazione dimaiolines, con la foto di una nave che ha la forma di nave, e a quel film allora corro e, perdonate, anche a Lord Byron, il grande poeta inglese che, tra neoclassicismo e romanticismo correva verso i suoi miti, con viaggi in Italia, e in Grecia, quel paese dell'onorata morte, come egli lo definì e colà morendo per ferite in una guerra contro i turchi. Ora una nave dei signori Di Maio non va in Grecia, ma in Albania e la signora Giancarla c'invita, per un viaggio da ospiti su una nave dove non posso portare un grammofono con i dischi di Caruso, non posso sedermi sulla coperta, a poppa, vestito di bianco come Fitzcarraldo, ma posso andare a Durazzo, sì, per vedere su quelle sponde i segni dell'architettura italiana dagli anni venti ai quaranta, quando su quella terra sbarcammo e combattemmo, con l'idea di conquistare tutto il Mediterraneo, per trovare il nostro posto al sole nel Mare Nostrum, come leggevamo nei nostri libri di scuola che qualche volta divenivano, anch'essi, flotta per i nostri viaggi infantili.

Non ho idea del paesaggio albanese, ma ne ho di quella terra più a Sud, la Grecia che amò Byron, la terra dell'Acropoli di Atene, del Partenone, dell'Apoxiomenos di Lisippo, dell'Auriga di Delfi, dei Propilei, della Loggetta delle Cariatidi, dove un'amica raccolse una pietra e me la portò come dono, quasi un atto di liturgia, un rito propiziatorio di un viaggio che ancora non ho intrapreso se non con le mie navi di carta. Devo chiedere a Giancarla di ricordare ai signori della dimaiolines di portare una nave sulle rotte di Enea, nei porti dai quali partirono gli eroi che ci offrono la bellezza dell'arte ellenica, lasciando tracce della loro cultura sulle sponde nostre, nel nostro mestiere e nei nostri occhi.

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.

Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...

una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



PRIMA

DOPO



Se vuoi passare da una taglia "extra large"
ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo
fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

**VIENI A TROVARGI TI OFFRIAMO
UNA SEDUTA GRATUITA!**

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa

Centro Dimagrimento

***Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09***